

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di sociologia generale e politica

Positivismo e neo-positivismo nelle scienze sociali

Prof. Raffaele De Mucci

RELATORE

Matr. 092092 – Francesco Micangeli

CANDIDATO

TITOLO: POSITIVISMO E NEO-POSITIVISMO NELLE SCIENZE SOCIALI

INDICE

ABSTRACT

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1: IL POSITIVISMO CLASSICO

- 1.1 La nascita del movimento positivista
- 1.2 Il pensiero positivista in sociologia: Saint Simon e Comte
- 1.3 Varie tipologie di positivismo

CAPITOLO 2: LA SOCIOLOGIA NEO-POSITIVISTA

- 2.1 Definizione e metodologie di sociologia
- 2.2 Caratteri generali e contesto storico della sociologia neo-positivista
- 2.3 Il positivismo logico del '900: Carnap e Neurath

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

ABSTRACT:

La nascita del positivismo è avvenuta nella metà del diciannovesimo secolo.

Il periodo in cui si è sviluppato è stato caratterizzato da una enorme crescita delle industrie e della tecnologia in Europa.

Nonostante questo, il positivismo si caratterizza come movimento in grado di manifestarsi in molti settori culturali che vedono l'approccio scientifico come unica strada in grado di portarci alla verità.

Esso passa dalle scienze esatte (come la matematica o la fisica) a quelle sociali (ad esempio la sociologia, la psicologia e la pedagogia) a quelle politiche e giuridiche. In questo elaborato si tratterà del positivismo, nelle sue teorie classiche e fondazionali, e del neopositivismo che in epoca contemporanea ne riprende gli spunti sviluppandoli in termini di filosofia del linguaggio e con un approccio definito come positivismo logico o "fisicalismo".

Il termine "positivo" nasce con il filosofo Saint Simon per descrivere ciò che è lo "spirito positivo".

Il Positivismo si identifica come "fede nel progresso" siccome le problematiche dell'essere umano vanno esaminate esclusivamente dal punto di vista scientifico.

Il positivismo nacque in Francia, tramite Comte che possiamo definire il fondatore di questo movimento.

Il principale obiettivo per i filosofi positivisti è riuscire a unire il lavoro che svolge la filosofia ai contributi che le scienze moderne hanno dato all'analisi sulla natura e sull'uomo.

Vi sono quattro elementi tipici della corrente positivista:

- 1) la fiducia che l'umanità si sia inserita all'interno di una nuova fase che si basa sulla procedura generalizzata;
- 2) il pensiero che la conoscenza e la comprensione della realtà naturale e sociale possano ricondursi soltanto a fatti concreti e a precise disposizioni legislative;
- 3) l'idea che la scienza o la tecnica possano portare ad un'immensa felicità per l'essere umano;
- 4) un concetto della filosofia come sapere che mira a unire le varie scienze.

Questi concetti sono stati ripresi da un altro importante sociologo, Herbert Spencer, che nonostante l'adesione alla metodologia di stampo positivista, rimaneva fedele alla prospettiva evoluzionistica.

In Inghilterra, un paese che ha vissuto in pieno la crescita industriale,

risultano importanti anche le idee portate dal liberale Mill con la sua critica alla logica deduttiva in cui afferma l'assenza di realtà assiomatiche e l'importanza del metodo induttivo.

Per quanto riguarda l'Italia si può individuare come principale esponente positivista Roberto Ardigò con la sua opera "La psicologia come scienza positiva". In quest'opera definisce la psicologia come la teoria dedicata alla comprensione.

La libertà è di conseguenza un'illusione. Si ha perciò solo una libertà che può essere definita "relativa".

Secondo quanto detto, la morale positivista pone una sfida alla morale tradizionale, dimostrando così l'esistenza di un'etica positiva riconducibile ai fatti, che non si dimostra soltanto prescrittiva, ma anche legata a concetti che descrivono la realtà fisica.

Nel secondo capitolo invece ci concentreremo sulla sociologia neo-positivista, cercando di comprendere il significato del concetto, gli aspetti generali e il periodo storico in cui si è andato a sviluppare, con riferimento soprattutto alle idee di Carnap e Neurath che appartengono entrambi al "Circolo di Vienna" e alla sua scuola di empirismo logico.

Essi dichiaravano che il problema inerente all'unità della scienza si poteva solo determinare creando un linguaggio unificato, richiamando tutti i concetti delle varie discipline scientifiche a enunciati osservativi che mostravano fenomeni spazio-temporali.

Neurath individuava il modello nel linguaggio nella fisica, Carnap condivideva tale visione, creando un'impostazione molto più incisiva del principio inerente alla riduzione, partendo dal presupposto che le proposizioni delle varie scienze si riducevano a termini di un linguaggio fondamentale, che risultava poi il linguaggio usato al fine di spiegare le cose osservabili che ci circondano. Nel suo libro *Empirische Soziologie* (1931), Neurath evidenziava che le formule delle leggi sociologiche dovevano elaborarsi col linguaggio della fisica, visto che si riferivano alla condotta dei vari esseri umani e dei gruppi che essi formavano, cioè eventi che si osservavano al pari di quelli che erano contenuti delle altre scienze. Tramite invece l'opera *Foundations of social sciences* (1944), che è stata pubblicata nel secondo volume della *Encyclopedia of Unified Science*, egli comprendeva le varie scienze come segmenti di una sola scienza, che si mostrava come una "storia cosmica onnicomprensiva".

INTRODUZIONE:

L'oggetto dell'elaborato verte sostanzialmente sull'analisi inerente al positivismo e alla sociologia neo-positivista.

L'elaborato è diviso in due capitoli.

Nel primo capitolo andremo ad analizzare il periodo in cui è sorto il movimento positivista, ponendo l'attenzione in particolare sulle idee di Comte e Saint Simon.

Il positivismo si pone sostanzialmente come un orientamento filosofico di origine francese, che si è notevolmente diffuso nel nostro continente durante l'Ottocento.

Parliamo di un movimento che ha condizionato notevolmente le varie idee ed il procedimento scientifico, la giurisprudenza, la storiografia e la letteratura.

Si è data maggior fiducia a quello che è lo sviluppo economico, industriale e tecnologico, andando a mostrare delle ricadute importanti in merito sostanzialmente al concetto di "storia" e di "sviluppo storico".

Il termine positivo ha origine latina.

Infatti deriva da *positivus*, che vuol dire "convenzionale", "accidentale", andando sostanzialmente ad indicare quello che è stato istituito. Può inoltre indicare un atteggiamento caratteriale di ottimismo e fiducia nel futuro: e anche questa accezione si presta bene a descrivere la natura del movimento di pensiero che stiamo trattando. Ma è soprattutto nel senso di *positum* – ciò che è posto al di fuori di chi osserva ovvero la realtà come dato di fatto – che il positivismo fonda la sua specificità epistemologica nel campo delle scienze sociali (e non solo).

Si analizzeranno i loro pensieri nel dettaglio, cercando di cogliere al meglio le varie differenze e le varie sfumature.

Inoltre, sarà aperta una piccola parentesi in merito a quelli che sono i vari tipi di positivismo.

Nel secondo capitolo invece ci concentreremo sulla sociologia neo-positivista, andando a comprendere il significato del concetto, gli aspetti generali e il periodo storico in cui si è andato a sviluppare, con riferimento soprattutto alle idee di Carnap e Neurath.

Essi dichiaravano che il problema inerente all'unità della scienza si poteva solo determinare creando un linguaggio unificato, richiamando tutti i concetti delle varie discipline scientifiche a enunciati osservativi che mostravano fenomeni spazio-temporali.

Neurath individuava il modello nel linguaggio con la fisica: Carnap andava a condividere tale visione, creando un'impostazione molto più incisiva del principio inerente alla riduzione, partendo dal presupposto che le proposizioni delle varie scienze si riducevano a termini di un linguaggio fondamentale, che risultava poi il linguaggio usato al fine di spiegare le cose osservabili che ci circondavano.

Nel suo libro *Empirische Soziologie* (1931), Neurath evidenziava che le disposizioni legislative sociologiche dovevano elaborarsi col linguaggio della fisica, visto che le sue dinamiche potevano derivare dalla condotta

dei vari esseri umani e dei gruppi che essi formavano, cioè eventi che si osservavano al pari di quelli che erano contenuto delle altre scienze.

Tramite invece l'opera *Foundations of social sciences* (1944), che è stata pubblicata nel secondo volume della *Encyclopedia of unified science*, egli comprendeva le varie scienze come segmenti di una sola scienza, che si mostrava come una “storia cosmica onnicomprensiva”

CAPITOLO 1: IL POSITIVISMO CLASSICO

1.1 La nascita del movimento positivista

Il positivismo sorge e si diffonde durante il periodo della metà del diciannovesimo secolo.

Questo fu un periodo in cui abbiamo avuto il massimo decollo dal punto di vista industriale: infatti abbiamo avuto una crescita esponenziale nel continente europeo delle varie attività produttive delle fabbriche, dello sviluppo della tecnologia, della crescita inerente al proletariato e a quelli che sono i cosiddetti “nuovi ceti borghesi”.

Parliamo di una serie di dinamiche che hanno portato ad un rialzo della mobilità sociale e sostanzialmente al sorgere di una serie di tensioni tra le varie classi sociali.

Quando si parla del positivismo, si parla di un movimento che ha origine fundamentalmente “dall’eterogeneità” e da quella che è l’effervescenza sociale, culturale e politica propria del diciannovesimo secolo.

Il positivismo, viene quindi a concretizzarsi in un verso e proprio atteggiamento totalizzante di pensiero che, spostandosi in maniera parallela in campo economico dove incontra i grandi temi dello sviluppo e della crescita industriale, conferma sostanzialmente il primato delle scienze¹Un primato che in un primo tempo si è affermato soprattutto in Francia e in Inghilterra, e in seguito si è diffuso in altri paesi europei, come ad esempio l’Italia e la Germania.

Confermando il primato assoluto della scienza, il positivismo intende costituirsi come dottrina a fondamento del progresso umano e societario.

Un movimento che si manifesta in tutti i settori e le aree, delineando in questo modo una nuova metodologia: parliamo sostanzialmente dell’approccio scientifico, concepito come unica strada che porta alla verità.

Si va dalle scienze esatte (come ad esempio la matematica e la fisica), a quelle che sono le scienze sociali (come per esempio la sociologia, la psicologia e la pedagogia), fino ad arrivare alle scienze politiche e giuridiche, all’arte, alla letteratura, andando quindi verso quella che è l’analisi della concreta realtà².

Il termine “positivo” (utilizzato inizialmente soltanto dal filosofo Saint Simon) mette in evidenza quello che è lo “spirito positivo”.

¹ Gallino, L., *Metodologia neopositivistica e teoria sociologica*, in “Quaderni di sociologia”, n. 580, 1973, p. 4

² Joergensen, J., *The development of logical empiricism*, Chicago 1951, tr. it.: *Lo sviluppo dell’empirismo logico*, in AA.VV., *Neopositivismo e unità della scienza*, Milano 1958, p. 6-7

Uno spirito come comincia dall'analisi dei fatti, fino a giungere all'elaborazione di leggi senza però passare per quelli che sono i vari studi e le varie indagini di tipo teorico.

Per la precisione, questa metodologia di radice filosofica, mostra soltanto il “come”, e non tanto il “perché” dei fatti. Per contro, è diffusa la convinzione che, quando si analizzano i “perché”, si rischi di sconfinare nella metafisica e di non giungere ad alcun concreto risultato, visto che studi del genere non presentano sostanzialmente alcuna fattualità positiva.

Il positivismo si propone fundamentalmente come “fede nel progresso”, visto che le problematiche dell'essere umano, al fine di andare a cercare una soluzione finale, dovranno essere i esaminate dal punto di vista puramente scientifico³.

Quando si parla di “fede nel progresso”, per la precisione ci si ricollega ad una serie indirizzi di pensiero di stampo filosofico quali il razionalismo cartesiano in Francia, l'empirismo e l'utilitarismo in Inghilterra, il materialismo storico in Germania.

Il positivismo, come sistema etico-filosofico, cerca di mettere in risalto dei valori innovativi come il reale che contrasta quello che è il chimerico, l'utile che va fundamentalmente a contrastare l'inutile; l'esattezza che va a contrastare il vago, il progresso che va a contrastare il fattore statico inerente al sapere, l'ottimismo che va a contrastare il pessimismo.

Quindi il movimento positivista delinea un momento sociale orientato (per la primissima volta), verso la costituzione di quella che è la scienza della società, cioè quella che chiamiamo oggi la sociologia; un momento di stampo evoluzionistico che ha come fondamento le considerazioni biologiche al fine di determinare i requisiti volti a definire un'innovativa realtà sia dal punto di vista naturale che dal punto di vista storico.

Il positivismo, come detto prima, è sorto inizialmente in Francia, attraverso le teorie di Comte, reputato il fondatore di tale movimento.

I filosofi positivisti mostrano come loro minimo comune denominatore l'esigenza di adattare il lavoro filosofico ai contributi di metodo e contenuto che le scienze moderne hanno assicurato all'analisi fatta sulla natura e sull'essere umano. Tale corrente filosofica non fa altro che mettere da parte e quindi non badare molto allo studio di dinamiche astratte e metafisiche, cercando di focalizzarsi su quello che risulta concreto, e tangibile, quindi reale.

Sulla base di tutte queste considerazioni, possiamo evidenziare gli elementi tipici della corrente positivistica, che risultano i seguenti:

- 1) la fiducia che l'umanità si sia andata ad inserire all'interno di una nuova fase che si basa sulla procedura generalizzata (di stampo appunto intellettuale, materiale e morale);
- 2) il pensiero che la conoscenza e la comprensione di quella che è la realtà naturale e la realtà sociale si va a ricondurre soltanto a fatti concreti e a precise disposizioni legislative;

³ Gallino, L., *Metodologia neopositivistica e teoria sociologica*, in “Quaderni di sociologia”, n. 580, 1973, p. 5

- 3) l'idea e la consapevolezza che elementi come la scienza o la tecnica possano portare ad un'immensa felicità per l'essere umano e la società stessa;
- 4) un concetto filosofico che si va a concepire fondamentalmente come un approccio puramente critico, volto a ricollegare quelle che sono le varie scienze.

Tra i più grandi esponenti della corrente positivista francese abbiamo sicuramente Claude-Henri de Rouroy conte di Saint-Simon⁴.

Le sue idee riflettono fondamentalmente i livelli e le fasi di sviluppo relativi al processo di all'industrializzazione e la possibilità di renderla compatibile con tutta una serie di bisogni egualitari emersi dai movimenti socialisti. A queste si ricollegano le riflessioni positivistiche di Auguste Comte.

In Inghilterra, invece, un paese che ha vissuto in primo piano lo sviluppo e la crescita industriale, si è andata sostanzialmente ad affermare l'idea e la prospettiva di un pensiero positivista che si ricollega alla teoria dell'evoluzione di Charles Darwin, la cui teorie hanno avuto importanti conseguenze sia dal punto di vista filosofico che dal punto di vista sociale.

Queste considerazioni sono state tratte anche da Herbert Spencer, un sociologo molto importante che pur condividendo un atteggiamento positivista, si ricollegava a una linea coerente con l'evoluzionismo.

Importanti e originali risultano anche i contributi del liberale John Stuart Mill: egli cercò di unire il positivismo con l'utilitarismo, avendo cura che la logica si ponesse come la scienza della prova, che si basava sulla scoperta e sulla dimostrazione.

Nel mondo reale, secondo questo autore liberale, vi sono una serie di procedure mentali di tipo induttivo, con ciò venendo a negare ogni innatismo, e dichiarando che ogni conoscenza deriva dall'inferenza.

La logica di Mill va a capovolgere anche quelli che sono gli aspetti di universalità del sillogismo, che si proiettano anche sul procedimento deduttivo ma non mostrano alcun potere di natura dimostrativa.

Quando egli critica la logica deduttiva, si dichiara sostanzialmente che non vi sono delle realtà assiomatiche, visto che l'universalità risulta di radice induttiva, come sintesi di varie considerazioni. Persino la geometria deriva fondamentalmente da una sorta di generalizzazione di analisi puramente empiriche⁵.

L'induzione deriva dalla generalizzazione dell'esperienza: quello che risulta veritiero in quell'istante, risulterà veritiero in dinamiche analoghe in qualsiasi momento.

Puntando l'attenzione sulla corrente positivista nel nostro paese, notiamo che tale visione filosofica è affiorata soltanto verso la fine del diciannovesimo secolo, andando a formulare questioni e tematiche già affrontate in Francia e in Inghilterra.

Il principale esponente della cultura positivista italiana è Roberto Ardigò, che si pone in netto contrasto con lo spiritualismo dominante nella cultura del tempo. Una delle sue opere più importanti è dedicata a "la

⁴ Joergensen, J., *The development of logical empiricism*, Chicago 1951, tr. it.: Lo sviluppo dell'empirismo logico, in AA.VV., Neopositivismo e unità della scienza, Milano 1958, p. 9-12

⁵ Guerra A., *Il mondo della sicurezza*. Ardigò, Labriola, Croce, Firenze 1963, p. 12-15

Psicologia come scienza positiva”⁶. Secondo l’Autore la psicologia si pone come la teoria dedita alla comprensione e sulla base di quelli che sono i risultati della sperimentazione europea, si distacca dall’assetto spiritualistico e razionalistico e con i vari pensieri metafisici e religiosi dell’anima⁷.

Quelle che sono le funzioni superiori, l’Io, la coscienza e la volontà non risultano dalle premesse inerenti all’azione psichica, conoscitiva e morale, ma si pongono fondamentalmente come l’esito della procedura neurofisiologica.

La libertà, concepita come libero arbitrio o autodeterminazione dell’essere umano, si mostra in realtà come un’illusione. Abbiamo quindi soltanto una forma di libertà relativa, inerente sostanzialmente alla graduale acquisizione inerente all’opportunità di scegliere ed indirizzare gli stimoli fisici dentro una catena causale molto forte.

Sulla base di tali considerazioni, la morale dei positivisti va ad ingaggiare una sfida con la morale stessa: si va quindi a dimostrare, l’esistenza di un’etica positiva, basata su esiti delle scienze biologiche e psicologiche, che si riconduce a fatti non mostrandosi soltanto descrittiva, e sottratta, alla protezione teologico e religiosa e alla definizione di disposizioni storiche e universalmente astratte che si basano sulla corrente razionalistica.

Parliamo quindi di un’etica dunque relativistica, laica e esterna a qualsiasi pensiero di comando trascendente, consapevole dei limiti dell’operato dell’essere umano⁸.

L’etica secondo le idee di Ardigò, si pone come una sorta di formazione naturale, assoggettata a principi che sostengono la radice fisica, a un forte determinismo causale e ad un’evoluzione; come il sorgere dell’universo fisico dalla nebulosa primitiva, come l’evoluzione di stampo biologico e la medesima psicologia dell’essere umano che ha come suo fondamento le sensazioni, la società umana risulta una procedura basata su una progressiva distinzione⁹.

Possiamo dunque dire che il positivismo si ricollega in un certo senso sia all’Illuminismo (visto che richiama anche il piano illuminista dentro un’innovativa dinamica sociale), che al Romanticismo: abbiamo una serie di similitudini e differenze con queste due correnti.

Per quanto riguarda l’Illuminismo, come similitudini troviamo una fiducia nella ragione e nel sapere, elementi di progresso; un’enfaticizzazione della scienza in rapporto alle altre forme di sapere che non possono essere verificate; un’idea di vita molto laica¹⁰.

In merito alle differenze troviamo invece una minor carica polemica del positivismo, visto che pur evidenziando delle somiglianze fra questi i due movimenti, gli illuministi si dovettero scontrare col potere assoluto giungendo infine alla rivoluzione in Francia: i positivisti risultano maggiormente antirivoluzionari,

⁶ Landucci L., *Note sulla formazione del pensiero di Roberto Ardigò*, in “Giornale critico della filosofia italiana”, 1974, n°2, p. 16-60

⁷ https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-ardigo_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29/

⁸ [https://www.pul.it/cattedra/upload_files/179/Slides%20PUL%20FC%204%20\(Positivismo%20-%20Comte\)%20.pdf](https://www.pul.it/cattedra/upload_files/179/Slides%20PUL%20FC%204%20(Positivismo%20-%20Comte)%20.pdf)

⁹ Landucci L., *Note sulla formazione del pensiero di Roberto Ardigò*, in *Giornale critico della filosofia italiana* n°2, 1974, p. 14-18

¹⁰ Gallino, L., *Metodologia neopositivistica e teoria sociologica*, in "Quaderni di sociologia", n. 580, 1973, p. 12-15

vivendo dentro un contesto dove sostanzialmente la laicità e il pensiero scientifico risultano più forti, andandosi ad opporre alle nuove forze rivoluzionarie; il differente concetto di radice filosofica: secondo gli illuministi, il pensiero filosofico si opponeva a quello della scienza, mentre invece i positivisti, mettendo alla base la validità del pensiero scientifico, assegnano alla filosofia la funzione di “riordinare” tutte le scienze; un differente rapporto con la scienza: infatti secondo l'Illuminismo l'approccio scientifico aveva il ruolo di andare ad eliminare le vecchie credenze inerenti alla metafisica, risultando molto lontano dal divenire un dogma.

Se guardiamo invece al pensiero positivistico, si giunge fondamentalmente ad una forma assoluta di scienza. Quest'assolutizzazione richiama in un certo senso il movimento romantico, visto che anche qui abbiamo delle similitudini: infatti il positivismo sembra una sorta di “romanticismo della scienza” dove si va ad enfatizzare quella che è la scienza e il progresso nei termini di una vera e propria dottrina.

Tra le varie differenze, più facili da cogliere, abbiamo la nascita in differenti contesti storico-culturali (infatti il romanticismo è sorto in Germania, mentre il positivismo in Francia); il fatto che i romantici si concentrano fondamentalmente su quello che risulta l'Io, l'indefinito e l'irreale, mentre i positivisti focalizzano tutto sulla scienza e sul progresso; il movimento inerente al romanticismo è sorto nel periodo fondamentalmente pre-industriale mentre quello positivista all'interno di una società industriale e capitalistica¹¹.

1.2 Il pensiero positivista in sociologia: Saint Simon e Comte

Come detto in precedenza il termine positivismo fu coniato in Francia verso la seconda metà del diciannovesimo secolo, da H. Saint-Simon (1760-1825), un teorico molto importante del socialismo utopistico.

In seguito, tale concetto fu sviluppato e attualizzato da A. Comte (1798-1857), suo discepolo, che cercò di delineare lo stadio scientifico del sapere umano, in contrapposizione alle fasi precedenti (cioè lo stadio teologico e lo stadio metafisico).

Cominciamo ad esporre le idee di Saint-Simon, una figura molto importante del pensiero sociale francese nel periodo napoleonico e durante la Restaurazione, ritenendo alla fine che la Rivoluzione francese avesse costituito una fase molto negativa della storia europea. Una fase che secondo le poteva essere superata soltanto andando a proporre la questione inerente alla felicità sociale, dentro una visione scientifica.

Parliamo di un pensiero che ha in parte una radice illuminista: la nuova società dovrà basarsi su due elementi molto importanti, come l'educazione e la formazione.

¹¹ Simon, W.M., *European positivism in the nineteenth century. An essay in intellectual history*, Ithaca, N.Y., 1963, p. 18-22

Diciamo in parte proprio perché va successivamente a distaccarsi dalle idee illuministiche, a motivo della sfiducia verso le istituzioni politiche, segno sostanzialmente di una valutazione critica dell'esperienza rivoluzionaria francese¹².

L'Autore non fa altro che privilegiare fundamentalmente l'agire volto a mutare le condizioni economiche e sociali. La questione inerente alla società industriale diventa l'oggetto fondamentale delle considerazioni teoriche e dell'agire politico di Saint-Simon, il quale usa frequentemente i termini "Industria" e "industriale" al fine di andare a designare non tanto una precisa area di produzione, ma la totalità delle operazioni produttive.

Egli ha realizzato l'opera "Catechismo degli industriali" (iniziata nel 1823 e conclusa l'anno seguente), dove scrive fundamentalmente che un industriale risulta un uomo che presta lavoro al fine di andare a produrre e mettere a disposizione i vari componenti della società e di determinare una serie di strumenti materiali al fine di realizzare esigenze fisiche¹³.

Quando si parla di industriali si fa quindi riferimento all'imprenditore considerato operaio, al banchiere come al commerciante, al contadino come al marinaio.

Secondo Saint-Simone la società industriale risulta quella dei produttori, contrapposta a quella degli "oziosi" (facendo riferimento ai nobili). Egli fa una critica ed una polemica antifeudale, basata sostanzialmente sul concetto di scienza e che sarà fonte d'ispirazione del sistema positivistico di Auguste Comte.

Saint-Simon cerca fundamentalmente di dimostrare il fatto che l'avvento della società industriale va ad inserirsi all'interno di un contesto inerente allo sviluppo storico che si basa adesso su disposizioni legislative oggettive.

Sulla base delle sue idee, la storia dell'essere umano risulta progresso e crescita verso elevati modelli di sapere e di organizzazione della vita materiale¹⁴.

Questo sviluppo però affronta anche delle alternanze tra epoche organiche ed epoche critiche, dove le prime mostrando fundamentalmente un alto grado di unità culturale, politica e sociale.

Le epoche critiche risultano invece frammentarie e disgreganti.

La politica è quindi equiparata alla scienza della produzione, con il compito di definire l'ordine di cose maggiormente favorevoli allo sviluppo dei vari settori.

Non si parla di politica, ma si fa riferimento alla produzione; la società si mostra come il fondamento del tutto, dove si va a costruire un innovativo meccanismo.

Egli cerca di convincere i capitani d'industria e i finanziari ad andarsi a schierare con quelli che sono gli intellettuali "positivi", al fine di condurre al meglio il paese¹⁵.

¹² Simon, W.M., *European positivism in the nineteenth century. An essay in intellectual history*, Ithaca, N.Y., 1963, p. 12-15

¹³ https://www.pul.it/cattedra/upload_files/179/Slides%20PUL%20FC%204%20Positivismo%20-%20Comte%20.pdf

¹⁴ Simon, W.M., *European positivism in the nineteenth century. An essay in intellectual history*, Ithaca, N.Y., 1963, p. 16-17

¹⁵ https://www.pul.it/cattedra/upload_files/179/Slides%20PUL%20FC%204%20Positivismo%20-%20Comte%20.pdf

Quindi nella sua opera “Catechismo degli industriali”, cerca di illustrare “credo” su cui andarsi ad impegnare: si abbandona il liberalismo per andare verso l’industrialismo, provando quindi a sostituire un’idea con una serie di interessi.

Il termine liberalismo secondo l’autore va a richiamare un ordine di sentimenti e non di certo una serie di interessi; per tale ragione si parla di un termine errato e troppo generale.

Quasi tutti i soggetti che si fanno chiamare liberali sono uomini pacifici, che hanno il desiderio di portare a compimento la rivoluzione cercando di instaurare, tramite strumenti leali, legali e pacifici, un ordine di cose idoneo allo stato della civiltà.

Quindi i membri di tale partito sono persone che tutelano e conservano il carattere critico ed anche rivoluzionario.

Il termine industrialismo si usa al fine di delineare le idee di tale nuovo partito politico, mentre quello industrialista si usa al fine di indicare i soggetti le persone che vi confluiscano.

Il termine industrialismo si focalizza sugli interessi e quindi viene spesso preferito a quello di liberalismo: visto che gli interessi non cambiano costantemente come i sentimenti.

La classe industriale risulta quella composta dai più: quindi ciascun soggetto che si indica come industrialista cerca fondamentalmente di sostenere gli interessi della maggioranza della nazione, andando a contrastare quelli che sono gli interessi particolari. Il fine sarà quello di andare ad assumere l’interesse della maggioranza che si pone come base dell’organizzazione sociale; tale obiettivo si ottiene attribuendo agli industriali più importanti l’amministrazione del denaro del paese¹⁶. Infine, una critica a quel che definisce “il codice della morale cristiana”, che cerca di riunire gli esseri umani tramite i loro sentimenti, senza trattare affatto il tema degli interessi, assai importante per la società

Ci occuperemo adesso del discepolo diretto di Saint-Simon e cioè Auguste Comte. Egli studiò all’Ecole polytechnique ed in seguito ebbe un incarico di insegnamento presso la stessa École.

Tra le sue opere più importanti ricordiamo: Corso di filosofia positiva (1842); Discorso sullo spirito positivo (1844); Catechismo positivista (1852)

Il filosofo (sociologo) francese elabora il proprio sistema di pensiero finalizzandolo specificamente alla spiegazione scientifica ed empirica delle varie dinamiche sociali, concentrandosi in particolare sullo studio positivo del mondo laddove i fenomeni cadono sotto la nostra esperienza.

- 1) Comte cerca di progettare una riforma sociale che si ponga come obiettivo critico il prosieguo, l’integrazione e la correzione di quella innescata dalla Rivoluzione francese. Questa riforma si riconnette sostanzialmente alla teoria sull’evoluzione della civiltà e della conoscenza, le cui diverse combinazioni nel processo storico della società danno vita all’articolazione in tre stadi: 1) lo stadio teologico o fittizio, 2) lo stadio metafisico o astratto; 3) lo stadio positivo o scientifico.

Ecco appunto la “legge dei tre stadi”, tramite cui Comte prova a descrivere lo sviluppo della conoscenza.

¹⁶ Tonon F., *Auguste Comte e il problema storico-politico nel pensiero contemporaneo*, D’Anna G., in www.filosofico.net, Messina-Firenze, 1975, p. 3-4

Tali stadi evolutivi della civiltà e della storia dell'umanità, risultano molto simili a quelli si ritroviamo all'interno dello sviluppo degli individui.

Partiamo dallo stadio teologico-fittizio: qui l'essere umano cerca di trovare delle spiegazioni totali ed esaustive delle cose che vanno a mettere in risalto le loro cause ultime (le cause massime, che danno ragione di tutto), mostrano e spiegano i vari fenomeni e attribuendo all'agire di esseri o forze che possono essere paragonate all'essere umano, o a entità antropomorfe soprannaturali come appunto Dio.¹⁷

Poi abbiamo lo stadio metafisico-astratto, dove l'essere umano non prova a richiamare entità antropomorfe, ma entità molto più astratte come ad esempio la natura o lo spirito.

Rispetto al primo stadio abbiamo quindi il richiamo verso enti astratti invece che personificazioni, ma l'uomo comunque prova a localizzare quelle che sono le cause ultime dei fatti, cercando di comprendere la loro produzione.

Infine, abbiamo lo stadio fisico (o positivo), dove l'uomo cerca di staccarsi dall'esigenza di qualunque metafisica che non si rivela utile, cercando di analizzare i fenomeni a partire dalla fissazione di collegamenti regolari, ovvero cercando sostanzialmente la regolarità e le disposizioni legislative del loro accadere, senza provare a capire le cause ultime.

L'uomo quindi non prova a capire il perché del mondo e delle cose.

Egli si limita soltanto a capire come si verificano i vari fenomeni e le varie dinamiche, e ovviamente le varie norme che regolano il tutto, senza focalizzarsi sulla loro produzione e quindi su come sono state create.

L'idea di Comte risulta in un certo senso la medesima di Galilei: la scienza studia fundamentalmente come si verificano i vari fenomeni, senza concentrarsi sul perché; quindi, essa ci permette di capire come i pianeti si muovono e le leggi che guidano il fenomeno (quindi parliamo in questo caso delle leggi di Keplero), senza concentrarsi sul perché tali pianeti esistono e su quello che risulta fundamentalmente il loro fine ultimo.

La forma di conoscenza più alta secondo Comte è, dunque, di carattere descrittivo (descrivere come accadono le cose) senza porsi quelle domande sull'origine delle cose cui ci aveva abituato la filosofia tradizionale.

La spiegazione dell'universo non avrà più una spiegazione in merito all'origine e all'obiettivo del pianeta, trasformandosi sostanzialmente nella spiegazione di fatti e leggi che cercano di regolare il divenire.

L'idea di non dare fundamentalmente una spiegazione in merito al mondo non risulta una questione estranea solo alla filosofia di Comte.

Infatti, ci sono stati tanti altri importantissimi filosofi, come ad esempio Heidegger, Wittgenstein o Nietzsche, che appoggiarono le idee di Comte¹⁸.

Ricordiamo per esempio Heidegger, il quale dichiarò che bisognava prestare attenzione alle cose, confermando la radicale assenza del "perché" delle stesse.

¹⁷ <http://www.leoneg.it/archivio/Comte.pdf>

¹⁸ Tonon F., *Auguste Comte e il problema storico-politico nel pensiero contemporaneo*, D'Anna G., in www.filosofico.net, Messina-Firenze, 1975, p. 5-6

Andiamo adesso a vedere quelle che sono le varie forme di società che si ricollegano agli stadi definiti da Comte:

- 1) per quanto riguarda lo stadio teologico (uno stadio che giunge fino al periodo medioevale), dando maggior risalto alla religione, il potere risulta di stampo teocratico e militare.

La società risulta coesa e organica, dove tutti si vanno a ricollegarsi al medesimo credo: un esempio lo si ritrova all'interno della società feudale;

- 2) con riferimento invece allo stadio metafisico, la società risulta guidata fondamentalmente da uno spirito critico che dà meno coesione al tutto, e dove quindi regna il pensiero in cui la sovranità non presenta più un fondamento di stampo teologico, ma in realtà fa parte del popolo.

Ci si ricollega maggiormente a quella che risulta la società dell'epoca moderna caratterizzata dalla Riforma protestante, dalla scienza moderna di Galileo e ovviamente anche dalla Rivoluzione francese.

Questi eventi hanno completamente cancellato quello che era il vecchio ordine feudale della società. La fase metafisica si pone come ponte fra la prima fase, di stampo religioso, e quella di natura fisica o positiva;

- 3) per concludere con lo stadio fisico o positivo, nel quale vi è ovviamente la prevalenza della linea scientifica, dove inoltre la tecnica, la produzione e il potere sono guidati dagli scienziati e dagli industriali.

L'Europa, durante il periodo in cui ha vissuto Comte (parliamo quindi del diciannovesimo secolo), risulta effettivamente caratterizzata da una sorta di passaggio verso il modello di società positiva dominata dalla scienza dove restano piccoli frammenti del pensiero teologico e metafisico.

Sulla base delle stesse teorie di Comte era logico attendersi la cancellazione di questi frammenti, permettendo in questo modo di dare spazio completamente alla società positiva. Al fine di ottenere tale obiettivo, ci sarebbe voluto una scienza innovativa, cioè la sociologia, che avrebbe consentito l'individuazione di disposizioni legislative volte a guidare al meglio la società stessa, favorendone la strutturazione in rapporto a un "nuovo ordine" (e riprendendo in un certo senso quella che era l'impostazione della fase teologica). Con questo nuovo ordine si andrà ad assicurare il progresso e lo sviluppo dell'essere umano: proprio per questo si parla di "ordine e progresso".

In modo alquanto contraddittorio con le premesse della sua teoria positivista, Comte ritiene anche che una società non possa basarsi soltanto sulla scienza, ma che necessiti sempre di una religione, composta da simboli e riti che diano unità al mondo. Egli parlava di una religione che non avesse un fattore soprannaturale e i dogmi della religione classica, assumendo quindi che la società sia assimilabile a una composizione organica comprensibile in base alla scienza, e che di conseguenza la società dello stadio positivo necessita di una religiosità innovativa¹⁹.

Sta di fatto che secondo Comte, l'umanità diventa autrice e fondamento, tramite il supporto delle scienze, del benessere e del progresso degli esseri umani. Un'umanità che andrà sostanzialmente a sostituire Dio: tutte queste considerazioni le troviamo in una delle sue opere più importanti, *il Catechismo positivista* (1852).

¹⁹ <http://www.leoneg.it/archivio/Comte.pdf>

Lo stesso Comte procede poi a descrivere e catalogare le diverse scienze che sono state determinate dagli esseri umani con lo scopo di comprendere e dominare il mondo. Il tutto può essere sintetizzato nella maniera seguente.

- 1) Le scienze sono ordinate secondo un meccanismo gerarchizzato in riferimento ai rispettivi caratteri di generalità e complessità, attenendosi al principio della complessità crescente e al principio correlativo della generalità decrescente.²⁰ Questo significa che le singole scienze non sono indipendenti ma connesse reciprocamente.
- 2) Le scienze che risultano più complesse, quindi meno generali, presuppongono quelle più semplici che sono, al tempo stesso, le più generali; d'altra parte, le scienze meno generali ma più complesse includono le scienze più generali, che si occupano di contenuti meno complessi.

Ad esempio, lo studio della sociologia presuppone nozioni di biologia, visto che l'essere umano associato, che viene analizzato dalla sociologia, è pur sempre un essere vivente, mostrando quindi degli aspetti che fanno parte della biologia²¹;

- 3) Qualsiasi scienza si evolve transitando nei tre stadi differenti (quelli prima analizzati: e cioè teologico, metafisico e positivo) che rappresentano la legge inerente allo sviluppo del pensiero dell'essere umano.

Per esempio, la chimica, prima di arrivare a uno stadio positivo, diventando dunque la chimica moderna, ha transitato verso uno stadio maggiormente primitivo (come appunto l'alchimia), dove vi erano delle considerazioni prettamente religiose e magiche²²;

- 4) Il principio inerente alla complessità crescente e alla generalità decrescente si pone sostanzialmente come fondamento della crescita delle scienze e del loro sviluppo verso uno stadio positivo.

La scienza raggiunge più rapidamente lo stadio positivo quanto più risulta costituita da aspetti generali e semplici: invece, al contrario, quanto più risulta complessa, tanto più lentamente allo stadio positivo.

Un esempio lo ritroviamo nella fisica, che è riuscita a passare in maniera più veloce allo stadio positivo (ricordando i tempi di Galilei), mentre invece la chimica e a biologia, scienze più complesse e meno generali, hanno impiegato molto più tempo ad arrivare allo stadio positivo.

Per il principio di interconnessione fra le discipline scientifiche, si desume che la scienza gerarchicamente superiore non può arrivare allo stadio positivo se tale livello non è stato prima raggiunto da una scienza inferiore;

- 5) La sociologia, che si pone come la scienza della struttura e delle funzioni della società, risulta quella maggiormente complessa: e Comte si è sempre professato fondatore di tale scienza.

Quando parliamo di sociologia ci riferiamo ad una ricerca di leggi sui fatti sociali allo scopo di spiegarli e prevederli. È quindi la scienza che ha maggiore rilevanza, ma la sua estrema complessità la espone a

²⁰ Generalità decrescente: una scienza è più generale di un'altra, se nel suo campo di studi rientra un maggior numero di casi rispetto all'altra.

Complessità crescente: una scienza è più complessa di un'altra se si occupa di oggetti più complessi.

²¹ https://www.utecinisellobalsamo.it/Dispense/letteraria/2021_storia_della_filosofia_3/dispensa_11.pdf

²² <http://www.leoneg.it/archivio/Comte.pdf>

condizionamenti di aspetti teologici e metafisici, che finiscono per allontanarla dal tanto desiderato stadio positivo.

Nel momento in cui la sociologia riuscirà a raggiungere tale stadio, allora la società arriverà alla sua forma perfetta, che rappresenterà il suo ordine ottimale: in tale società, quella che è l'Umanità nel suo complesso (ovvero il "Grande Essere" concepito come "l'insieme degli esseri passati, futuri e presenti che vanno a concorrere in modo libero al fine di giungere ad un ordine universale") sostituirà Dio;

- 6) Per concludere, si deve evidenziare il fatto che Comte non inquadri la filosofia all'interno della classificazione delle scienze ma, in quanto alla base di ogni conoscenza, essa si costituisce come un sunto delle diverse scienze, coordinandone e ricapitolandone i vari esiti.

La filosofia non mostra più come contenuti le problematiche tradizionali (come quelle ad esempio metafisiche), ma si costituisce piuttosto come "il meccanismo totale della scienza"²³.

1.3 Tipologie di positivismo

Il positivismo può suddividersi in due importanti movimenti:

- 1) Il positivismo sociologico;
- 2) Il positivismo evoluzionistico.

Anche se il positivismo sociologico è affiorato verso la prima metà del diciannovesimo secolo, comunque si va ad integrare al positivismo evoluzionistico, creando una sorta di proseguimento e potendo seguire con facilità lo sviluppo dei pensieri inerenti al movimento nazione per nazione, andando a diversificare la dinamica che si inquadra nella prima metà dell'Ottocento (che pone la scienza come un qualcosa che possa risolvere le crisi sociali del tempo) da quella della seconda metà (che invece basa su tutto su quelle che sono state le varie scoperte biologiche di Darwin che hanno portato a definire il concetto stesso di evoluzione)²⁴.

Promotori del positivismo sociologico, come abbiamo visto in precedenza, sono soprattutto Comte e Saint-Simon, di cui abbiamo parlato in maniera dettagliata nei paragrafi precedenti.

Quando ci volgiamo verso teorie di stampo evoluzionistico del positivismo, facciamo riferimento:

- 1) all'uso del concetto di evoluzione che si pone sostanzialmente come base di una teoria generale della realtà;
- 2) a procedure evolutive che si mostrano come una manifestazione di una realtà che non è conosciuta dagli esseri umani.

Il positivismo evoluzionistico va anche a generalizzare quella che è la dottrina inerente al trasformismo biologico (richiamando dunque le teorie di Darwin e di Spencer), e quindi la teoria dell'evoluzione si attua in qualunque settore.

²³ Tonon F., *Auguste Comte e il problema storico-politico nel pensiero contemporaneo*, D'Anna G., in www.filosofico.net, Messina-Firenze, 1975, p. 18-23

²⁴ Simon, W.M., *European positivism in the nineteenth century. An essay in intellectual history*, Ithaca, N.Y., 1963, p. 34-36

Tale ampliamento del concetto che parte dal particolare per arrivare al generale, deriva dall'idea romantica per cui il finito risulta la manifestazione dell'infinito (dunque evolvendosi le specie va ad evolversi tutto il resto). Quindi anche quelle che sono le concezioni del romanticismo sulla storia si attuano all'interno della dimensione relativa alla natura.

Questo pensiero ha potuto imporsi soltanto tramite le teorie dello stesso Darwin²⁵. Egli era uno scienziato molto importante, sempre dedito alle sue ricerche, in seguito raccolte tutte nell'opera "L'origine delle specie"; successivamente ha scritto anche altri libri collegati ai suoi studi, ottenendo un enorme successo e potendo offrire "una teoria scientifica del trasformismo biologico compiuta e sistematica", che fa riferimento a tutti quelli che sono stati i suoi esperimenti.

La sua teoria si basa su alcune considerazioni molto importanti come:

- 1) la presenza di vari cambiamenti di natura organica che si vanno a inverare in quelli che sono gli esseri viventi nel corso del tempo e sotto i condizionamenti delle condizioni ambientali: tali mutamenti recano dei benefici molto importanti;
- 2) la lotta per quanto riguarda la vita degli esseri viventi: questi, infatti, mostrano dei cambiamenti molto importanti che li portano a sopravvivere nel corso della loro vita;
- 3) i vari aspetti ottenuti verranno poi trasferiti alle generazioni che verranno in virtù del principio basilare dell'eredità, in modo tale che così le specie vanno a migliorare in modo progressivo i caratteri acquisiti che poi saranno trasmessi alle generazioni successive.

Quindi fra le varie specie conosciute ci saranno delle specie intermedie che connettono in modo stretto le specie di un medesimo gruppo e che, a causa della selezione naturale, sono scomparse.

Si è determinato dunque un ordine progressivo degli esseri viventi che per Darwin porterà a miglioramenti continui: secondo Darwin non esistono differenze fondamentali in merito alle capacità mentali fra l'uomo e i mammiferi, visto che l'unica differenza importante fra l'intelligenza e il linguaggio risulta quella di grado.

Bisogna precisare che Darwin riteneva che la natura si orientasse sempre verso il progresso, andando ad estendere la sua teoria anche verso la società, determinando dunque quello che è stato definito come "darwinismo sociale", secondo cui abbiamo una lotta per la vita anche dentro la società; la differenza fra i forti e i deboli va ad alimentare anche ideologie razziste e classiste, giustificando "la teoria del più forte"²⁶.

Secondo invece la linea filosofica di Spencer, si enfatizza la conoscenza nel suo più elevato livello di generalità, risultando l'esito finale di una procedura metodologica che parte da precise osservazioni allo scopo di elaborare dei principi universali. Per Spencer la realtà ultima e assoluta non è raggiungibile, ciò che consente un punto d'incontro fra la religione e la scienza: questi sono due elementi che hanno come radice il mistero, ed infatti: - secondo la religione la forza che si manifesta all'interno dell'universo risulta impossibile da scrutare, nonostante tutto muova da tale forza;

²⁵ Zanantoni M., *Positivismo*, Editrice Bibliografica, Milano, 2016, p. 12

²⁶ Simon, W.M., *European positivism in the nineteenth century. An essay in intellectual history*, Ithaca, N.Y., 1963, p. 54-57

- la scienza, evidenziando i fenomeni inerenti alla realtà, giunge al limite in cui i pensieri scientifici ultimi si riferiscono a una realtà che non si può capire.

Proprio per tale motivo la scienza progredisce raggruppando le verità specifiche in quelle maggiormente universali, anche se tale tipo di verità risultano misteriose, identificandosi in una forza imperscrutabile: la conciliazione fra scienza e religione si manifesta proprio tramite tale forza (chiamata "inconoscibile").

La sua filosofia si basa su tre principi:

- a) l'indistruttibilità della materia;
- b) la continuità del movimento;
- c) la persistenza della forza.

Il suo pensiero analizza e studia gli effetti di tali principi, come ad esempio la legge del ritmo (l'alternarsi in modo ciclico di una fase acuta e una di caduta).

C'è bisogno di una legge generale dove la materia passa da uno stato di dispersione ad uno di concentrazione, mentre la forza che realizza la concentrazione si va sostanzialmente a disperdere; questa legge si inquadra all'interno della teoria dell'evoluzione, portando al passaggio dall'incoerente al coerente, attraverso il quale ogni cosa va verso uno stato di maggiore concentrazione; al trasferimento dall'omogeneo all'eterogeneo, da un qualcosa di unico se ne vanno a differenziare altre; dall'indefinito al definito, dove ogni cosa si va a determinare in modo graduale²⁷.

CAPITOLO 2: LA SOCIOLOGIA NEO-POSITIVISTA

2.1 Definizione e metodologie di sociologia

La sociologia positivista si basa sull'assunto che esiste una realtà sociale oggettiva, esterna all'uomo e quindi conoscibile nella sua reale essenza: ciò vuol dire che lo studioso e l'oggetto studiato sono due entità indipendenti, non influenzabili reciprocamente.

Le scienze sociali, quindi, non sono diverse dalle scienze naturali: secondo tale criterio, il fine della ricerca sociale è di giungere ad una formulazione di Leggi generali fondate sulle categorie di causa. Il modo di procedere di tale conoscenza è caratterizzato dal ragionamento induttivo: dall'osservazione empirica, dall'individuazione di regolarità e ricorrenze si arriva a formulare leggi universali.

La tecnica ideale è quindi quella dell'esperimento, che si basa sul controllo delle variabili implicate e sul binomio separazione-distacco e osservatore-osservato.

Questo criterio caratterizza la sociologia della metà dell'Ottocento, quando i fondatori della disciplina, condividevano un'ingenua fede verso i metodi delle scienze naturali²⁸.

Così iniziò un'analisi verso la realtà sociale usando:

- 1) degli apparati concettuali;

²⁷ Gallino, L., *Metodologia neopositivistica e teoria sociologica*, in "Quaderni di sociologia", n. 580, 1973, p. 45-49

²⁸ Poggi, S. (a cura di), *Scienza e filosofia nell'età del positivismo*, in "Rivista di filosofia", 1982, p. 280-296

- 2) delle tecniche di osservazione e misurazione;
- 3) dei mezzi d'analisi matematica;
- 4) delle procedure di deduzione delle scienze naturali.

Da tale visione si è sviluppato l'intento di Durkheim di studiare "i fatti sociali come cose".

La visione positivista ha visto svilupparsi al proprio interno, per tutto il corso del Novecento un processo di revisione ed aggiustamento, avviato proprio dalla consapevolezza dei propri limiti e dal tentativo di superarli²⁹.

La rassicurante chiarezza e la linearità del positivismo ottocentesco lascia il terreno ad un positivismo novecentesco più complesso, senza però venire a mancare presupposti come:

1. La posizione preminente dell'osservazione empirica per la conoscenza del mondo;
2. il realismo ontologico.

All'origine della nuova atmosfera filosofico-scientifica ci sono alcuni sviluppi delle scienze naturali e soprattutto della fisica: la meccanica quantistica, la relativizzazione delle categorie dello spazio di Einstein e del tempo e il principio di indeterminazione di Heisenberg hanno introdotto fattori di probabilità ed incertezza sui punti cruciali quali i concetti di legge causale, di oggettività-immutabilità del mondo esterno, e sulla concezione stessa di spazio e di tempo.

La realtà sociale diventa conoscibile solo imperfettamente, sia per l'inevitabile impressione di ogni conoscenza umana, sia per la natura stessa delle sue leggi, che assumono carattere probabilistico.

Dal lato puramente epistemologico, il dualismo fra studioso e realtà studiata non viene più sostenuto.

Si prende coscienza dei fattori di disturbo introdotti sull'oggetto studiato: l'oggettività della conoscenza si può raggiungere solo in maniera approssimativa.

Il ragionamento deduttivo rimpiazza quello induttivo, tramite il meccanismo di falsificazione delle ipotesi.

L'intento resta ugualmente quello di giungere a generalizzazioni nella forma di leggi, anche se limitate nella portata, probabilistiche e provvisorie.

Dal lato metodologico vengono selezionati dei processi formalizzati standardizzati e verificabili: la quantificazione ha origine dal bisogno di oggettività dei fenomeni analizzati, di replicabilità e generalizzabilità delle osservazioni e di comunicabilità degli esiti³⁰.

2.2 Caratteri generali e contesto storico della sociologia neo-positivista

Già lo stesso Comte affermò l'unità dell'approccio scientifico per la totalità delle scienze, attribuendo alla filosofia la doppia funzione di definire i principi comuni e di determinare anche un'enciclopedia delle scienze, basandosi sull'approccio dell'*Encyclopédie* settecentesca.

²⁹ Gallino L., *Metodologia neopositivistica e teoria sociologica*, in "Quaderni di sociologia", n. 580, 1973, p. 88-95

³⁰ Poggi, S. (a cura di), *Scienza e filosofia nell'età del positivismo*, in "Rivista di filosofia", 1982, p. 296-299

Tale visione venne ripresa poco dopo da studiosi come John Stuart Mill, all'interno del suo "System of logic, ratiocinative and inductive" (pubblicato nel 1843), richiamando in un certo senso la tradizione empiristica inglese.

Anche Mill (come dichiarò in passato Comte), pensava che la scienza dovesse basarsi sull'analisi dei fatti al fine di giungere all'elaborazione delle disposizioni legislative generali.

Però procedendo in tal senso, visualizzava un intreccio tra l'approccio induttivo e quello deduttivo: il primo metodo si basa sulla definizione dell'uniformità di condotta in rapporto ai fatti analizzati, mentre il secondo cerca di ricavare delle conclusioni conformi a tali uniformità.

La struttura unitaria della scienza non ostacolava il fatto che, all'interno delle singole discipline, i due approcci risultavano comunque presenti con pesi differenti, escludendosi reciprocamente³¹.

Mill appoggiava il pensiero dell'arretratezza della scienza della società, e soprattutto quella dell'essere umano, in confronto agli altri comparti della scienza; questa sua idea derivava, come pensava anche Comte, dalla troppa complessità del suo oggetto.

Però sicuramente non approvava il dogmatismo comtiano, e soprattutto l'abbassamento del sistema del sapere positivo alla successione delle cinque scienze più importanti, passando dall'astronomia, fino ad arrivare alla sociologia.

La medesima scienza della società non va comunque ad esaurire l'analisi scientifica dell'essere umano³². Vicino alla scienza inerente alla natura fisica dell'essere umano, e dentro una visione intermedia tra questa e la scienza della società, Mill mostrava l'esistenza di altre due importanti scienze:

- 1) la psicologia, fondamento delle leggi inerenti al funzionamento della mente;
- 2) l'etologia, che si muove su una base deduttiva volta a definire le regole inerenti al carattere.

La scienza della società si poneva dunque come "la scienza delle azioni delle masse collettive dell'umanità e dei vari fenomeni che costituiscono la vita associata".

Essa cominciava dall'analisi del comportamento individuale, trovando i motivi delle dinamiche sociali all'interno dell'agire dei soggetti che formano la società, e la legge a cui si arriva è l'esito di altre regole inerenti ai suoi fattori costitutivi.

Non soltanto Mill abbandona il modello di società organica, che fu usato da Saint-Simon e Comte al fine di dare una spiegazione globale in merito allo sviluppo della società, ma cerca di circoscrivere la capacità esplicativa della scienza della società reputandola, come l'etologia, soltanto una sorta di "scienza di tendenza".

Inoltre, dichiarava che la scienza della società si ramificava in varie discipline, come ad esempio l'economia politica, contestata fortemente da Comte, ma che Mill teneva presente dedicando tale disciplina una parte dell'opera "*Principles of political economy*", del 1848.

³¹ Aron, R., *Le tappe del pensiero sociologico*, Laterza, Milano 1972, p. 56-58

³² Kolalowski, L., *La filosofia del positivismo*, Laterza, Roma-Bari, 1974, p. 45-47

Quindi, sulla base di tali considerazioni, la sociologia costituiva piuttosto un raggruppamento di discipline che comprendeva, tramite l'analisi degli aspetti nazionali, anche la storia (a tal proposito egli cercherà costantemente di determinare in modo positivo quelle che erano le leggi della storia)³³.

Abbandonando quindi l'idea della sociologia che si poneva come scienza "globale" dell'essere umano e della società, cercava dunque di delineare un altro approccio che concepiva l'unità della scienza.

Secondo le idee di Comte il sapere positivo era un'unità sistematica della totalità delle scienze e dei vari meccanismi legislativi.

Le idee di Mill erano diverse, visto che secondo lui l'unità della scienza faceva riferimento solo al suo metodo.

Secondo tale visione il positivismo, andando a rifiutare la metafisica che esso delineava, si trasformò nella filosofia di molti scienziati ottocenteschi, come quelli sociali³⁴.

Se la teoria della società industriale veniva superata da una prospettiva conflittuale della società moderna, e l'idea stessa della storia da un progresso irreversibile orientato verso un sistema sociale basato su elementi come il sapere positivo cedette il passo a dinamiche che non potevano essere gestite dalla società di massa, la consapevolezza in merito all'unità della scienza e al suo approccio si stabilì in maniera prorompente, anche nel momento in cui lo storicismo contemporaneo mise la basi per una contrapposizione epistemologica tra le due tipologie di scienze (quella della natura e quella dello spirito).

Da qui sorse il cosiddetto movimento neopositivistico, che ebbe come epicentro Vienna.

In seguito, poi si diffuse in altri paesi come:

- 1) Berlino;
- 2) Praga;
- 3) Stati Uniti (verso la fine degli anni Trenta).

Il "manifesto" del Circolo di Vienna, che venne pubblicato verso la fine degli anni Venti col titolo "Wissenschaftliche Weltauffassung", mostrava il piano volto ad unificare la scienza.

Parliamo di un piano che si concretizzò tramite la riduzione di ciascun concetto verso ulteriori concetti semplici e banali, fino a giungere a concetti che si riconnettevano a dati empirici.

Lo spazio su cui quest'unificazione si muoverà sarà quello linguistico³⁵.

Parliamo dunque dell'individuazione di linguaggio comune verso tutte le questioni scientifiche, assicurando sia la loro integrazione, che la traducibilità delle proposizioni di una scienza nell'altra.

2.3 Il positivismo logico del '900: Carnap e Neurath

³³ Aron, R., *Le tappe del pensiero sociologico*, Laterza, Milano 1972, p. 60-64

³⁴ Kotalowski, L., *La filosofia del positivismo*, Laterza, Roma-Bari, 1974, p. 50-57

³⁵ Gallino, L., *Metodologia neopositivistica e teoria sociologica*, in "Quaderni di sociologia", n. 580, 1973, p. 46-49

La visione richiamata nel paragrafo precedenti è sviluppata in particolare con le idee di Otto Neurath e da Rudolf Carnap (come si vedrà meglio dopo).

Essi dichiaravano che il problema inerente all'unità della scienza si poteva solo determinare creando un linguaggio unificato, richiamando tutti i concetti delle varie discipline scientifiche a enunciati osservativi che mostravano fenomeni spazio-temporali³⁶.

Neurath individuava il modello nel linguaggio nella fisica: Carnap condivideva tale visione, creando un'impostazione molto più incisiva del principio inerente alla riduzione, partendo dal presupposto che le proposizioni delle varie scienze si riducevano nei termini di un linguaggio fondamentale, che risultava poi il linguaggio usato al fine di spiegare le cose osservabili che ci circondavano³⁷.

Per lui vi era comunque l'occasione di ricondurre in maniera integrale, quelle che erano:

- 1) le leggi delle altre scienze;
- 2) le leggi della fisica.

Tale piano comunque venne promosso da Neurath in rapporto sociologia, confermando le idee di Dilthey in merito alle scienze dello spirito.

Nel suo libro *Empirische Soziologie* (1931), egli evidenziava che le disposizioni legislative sociologiche dovevano elaborarsi col linguaggio della fisica, visto che le sue dinamiche potevano derivare dalla condotta dei vari esseri umani e dei gruppi che essi formavano, cioè eventi che si osservavano al pari di quelli che erano contenuto delle altre scienze³⁸.

In sociologia, come pure in psicologia, il comportamentismo era il corollario della tesi fisicalistica. Sta di fatto che Neurath voleva che le leggi della fisica si potessero trasferire al dominio degli esseri umani.

Pur risultando elaborabili dal punto di vista spazio-temporali, le leggi sociologiche mantengono una connotazione specifica.

Successivamente egli rigetterà il pensiero di una gerarchia delle scienze che poneva come suo fondamento la fisica³⁹.

Anche se l'unità della scienza tendeva ad avere una portata contenutistica.

Nella sua opera *Foundations of social sciences* (1944), che è stata pubblicata nel secondo volume della *Encyclopedia of unified science*, egli comprendeva le varie scienze come segmenti di una sola scienza, che si mostrava come una "storia cosmica onnicomprensiva"⁴⁰.

Se il positivismo ottocentesco ha fornito importante apporto in merito all'elaborazione di scienze sociali, non si può dire lo stesso per il movimento neopositivistico.

Il piano della "scienza unificata" ebbe poca rilevanza in merito al condizionamento sulla crescita di tali discipline, che cercavano di definire in modo indipendente la propria composizione metodologica.

³⁶ Kolalowski, L., *La filosofia del positivismo*, Laterza, Roma-Bari, 1974, p. 59-62

³⁷ Aron, R., *Le tappe del pensiero sociologico*, Laterza, Milano 1972, p. 66-68

³⁸ Simon, W.M., *European positivism in the nineteenth century. An essay in intellectual history*, Ithaca, N.Y., 1963, p. 34-37

³⁹ Gallino, L., *Metodologia neopositivistica e teoria sociologica*, in "Quaderni di sociologia", n. 580, 1973, p. 51-54

⁴⁰ Kolalowski, L., *La filosofia del positivismo*, Laterza, Roma-Bari, 1974, p. 68-72

La connessione tra neopositivismo e comportamentismo, che si rinviene nelle opere di Neurath (e di Carnap), non si concepisce solo come una procedura di convergenza, ma come ricezione di una teoria comportamentale dentro un piano di traduzione del linguaggio delle scienze sociali in ragioni “fisicalistiche”.

Anche la connessione che si può determinare tra il programma neopositivistico e quella inerente ad una visione generale dell'agire sociale, elaborato da Talcott Parsons nel *Social system* (1951), che rinveniva in materie come la psicologia, la sociologia e l'antropologia culturale le tre scienze sociali fondamentali, attribuendo loro rispettivamente il sistema della personalità, il sistema sociale e il sistema reculturale, risulta poco specifico per risultare provato.

Altre erano invece le linee guida con cui le scienze sociali sono entrate in connessione; si può pensare infatti ad indirizzi che hanno portato:

- 1) dal pragmatismo alla fenomenologia;
- 2) dal funzionalismo allo strutturalismo;
- 3) dal marxismo alla teoria critica della società, o all'ermeneutica⁴¹.

Dal neopositivismo le scienze sociali hanno appreso delle linee metodologiche molto importanti, derivanti da un rimando verso un'analisi empirica che mancava di presupposti metafisici.

Una lezione di questo tipo si poteva recepire solo se si innestava su una serie di bisogni che si affermarono già in differenti comparti di natura disciplinare.

Quando si fa riferimento al “positivismo logico”, si intende che l'applicazione del piano di rifondazione della conoscenza su basi empiriche doveva usufruire di quelli che erano i mezzi che venivano messi a disposizione dagli sviluppi raggiunti nel comparto della logica da G. Frege, B. Russell, A.N. Whitehead.

La connessione che si creò tra il positivismo e la logica ebbe delle risposte importanti da L. Wittgenstein nel *Tractatus logico-philosophicus* (1922), un'opera molto importante da cui il Circolo di Vienna trasse ispirazione anche se l'autore non voleva far parte del gruppo.

Nell'opera egli ritiene che le leggi relative alla logica e alla matematica risultavano tautologie: parliamo di proposizioni senza un contenuto fattuale ma veritiere in ogni sua circostanza.

Da qui nasce il concetto stesso di neopositivismo logico, ponendosi come la bipartizione di tutte le proposizioni significanti o analitiche, fra quelle con un valore di verità dipendente da una forma logica e quelle che assumono il significato dei termini che lo compongono, il cui valore di verità deriva da quella che è l'esperienza.

Se dunque le prime ottengono un preciso significato per il fatto di essere una componente linguaggio, le seconde, desumendo il loro significato dall'esperienza, pongono problemi sulla valutazione della loro sensatezza⁴².

⁴¹ Simon, W.M., *European positivism in the nineteenth century. An essay in intellectual history*, Ithaca, N.Y., 1963, p. 40-43

⁴² Aron, R., *Le tappe del pensiero sociologico*, Laterza, Milano 1972, p. 88-93

La soluzione risultava garantita dal *Tractatus*, dove Wittgenstein mostrava una connessione tra linguaggio e mondo che si basava su un isomorfismo, visto che la proposizione assume significato nel momento in cui la forma assicura un fatto possibile, essendo vero quando il fatto accade effettivamente.

Tenendo presente questa indicazione e connettendola all'idea che, come fondamento dell'attività abbiamo procedure induttive, i neopositivisti elaboravano il parametro empirico di significanza, dove una proposizione assume significato se è verificabile, dichiarando che il significato di una proposizione è approccio della sua verifica empirica: senza questo metodo la proposizione non assume un significato cognitivo.

Sulla base di questo la sua opposizione positivista alla metafisica definiva un concetto molto importante: una teoria metafisica non è falsa, ma non sensata dal lato cognitivo, conservando solo un significato emotivo. Appendice del neopositivismo logico era il fenomenismo per cui la verifica comincia dalle sensazioni, ma in seguito ci si rese conto delle problematiche che tali parametri facevano nascere⁴³.

Vi era infatti il medesimo richiamo alle sensazioni, che a parità di esperienza, potevano essere differenti per ogni individuo, e per non essere esprimibili, minano quel fattore di oggettività che ogni produzione scientifica doveva osservare, altrimenti si andava verso la metafisica.

Inoltre, il criterio era molto rigido, visto che per le medesime leggi scientifiche non si poteva avere un'analisi totale e completa, richiamando una serie di esperienze possibili.

Infine, la proposizione con cui il criterio si era manifestato, non faceva parte della sfera delle proposizioni ammesse dai neopositivisti come significanti dal punto di vista cognitivo.

Ci fu in questo modo un meccanismo di liberalizzazione, diviso in varie fasi, che elaborarono il criterio in termini di confermabilità: una proposizione è significativa se conforme all'esperienza, portando quindi ad una conferma crescente (revocabile se si parla di esperienze contrarie), essendo anche provato.

Si diede in questo modo alle disposizioni scientifiche una legittimità che prima era negata dal parametro iniziale.

Focalizzandoci sui meccanismi di proposizioni, come quelli che hanno condotto verso le teorie scientifiche, non si andava incontro a trappole della metafisica restando dentro il linguaggio.

Assumevano rilevanza sicuramente le proposizioni di base, tramite cui il linguaggio intero, sino alle proposizioni e ai termini più differenti dall'esperienza (quelli cosiddetti teorici), otteneva finalmente significato.

Esse ricomprendevano i nomi di enti e di proprietà osservabili e una serie di determinazioni spaziotemporali: parliamo di locuzioni che facevano parte del linguaggio della fisica.

Il fenomenismo venne rimpiazzato dal "fisicalismo", che focalizzandosi sul linguaggio, assicurava una maniera lineare ottenendo un fine tradizionale dell'unità della conoscenza⁴⁴.

⁴³ Simon, W.M., *European positivism in the nineteenth century. An essay in intellectual history*, Ithaca, N.Y., 1963, p. 47-51

⁴⁴ Aron, R., *Le tappe del pensiero sociologico*, Laterza, Milano 1972, p. 94-97

In tale dinamica nacque la fase sintattica, dove erano oggetto di analisi i segni linguistici e le regole della loro connessione e mutazione.

Quest'analisi dava risalto alla forma; la filosofia non parlava di enti, ma soltanto di segni, senza andare a scivolare verso la metafisica.

Verso la fine degli anni Quaranta Carnap cercò di andare ad usufruire di alcuni risultati ottenuti dal logico polacco A. Tarski, al fine di inserire all'interno dell'analisi logica della scienza termini molto importanti come, ad esempio, la verità e la denotazione.

In questo modo inizia appunto la "fase semantica". Essa non corrispondeva ad una forma di legittimazione che si indirizzava verso l'extra-linguistico (gli oggetti denotati) o la metafisica, non sorgendo da una maniera di risolvere le tematiche inerenti alla natura del mondo e al rapporto che si aveva col linguaggio⁴⁵.

Queste tematiche rimasero aperte, mostrando tolleranza verso le soluzioni che col tempo furono proposte.

Le nozioni semantiche inerenti alla verità venivano analizzate in rapporto a meccanismi logici con cui si formalizzavano le tesi scientifiche, fornendo risultati maggiormente efficaci della loro capacità deduttiva.

Non in molti appoggiarono le idee di Carnap: ricordiamo infatti anche le teorie di Neurath, che reputava assolutamente pericoloso il rapporto semantico, proponendo una tesi che pone la verità come coerenza dove, rimanendo sempre nell'ambito del linguaggio, il valore semantico di una proposizione si valuta in funzione al suo rapporto con le altre proposizioni che vengono accettate⁴⁶.

Per concludere si può dire che dopo poco tempo quello lo spiccato senso autocritico che accompagnava la crescita del movimento, collegato agli attacchi sempre più incisivi derivanti dall'esterno, portò verso uno sfaldamento della corrente neopositivista.

Il ragionamento empirico col passare del tempo perse la sua ragion d'essere, rendendoci conto del fatto che, soprattutto con C.G. Hempel, nella sua forma liberalizzata (che si esprimeva come confermabilità) non si poteva attuare alle proposizioni che si distaccavano dall'esperienza.

Cioè parliamo appunto delle proposizioni teoriche, derivanti dalla mente creativa scienziato e non da una procedura empirica di induzione.

Qualsiasi possibilità di riduzione di quelli che erano i termini teorici verso quelli osservativi non avrebbero avuto successo.

Quest'ultima fase di liberalizzazione radicale si concretizzò tramite un'analisi della storia della scienza, che, mostrando la sua teoria tramite anche l'opera di T.S. Kuhn, si metteva in mostra come l'effettiva condotta degli scienziati nelle più differenti dinamiche storiche e culturali non andasse a rispondere a parametri derivanti da una scienza induttiva.

Importanti furono anche le idee di W.V.O. Quine, il quale contestava qualunque possibilità di stabilire il significato di quelle che erano le proposizioni all'interno della loro individualità, a prescindere dalle altre proposizioni del linguaggio.

⁴⁵ Gallino, L., *Metodologia neopositivistica e teoria sociologica*, in "Quaderni di sociologia", n. 580, 1973, p. 57-61

⁴⁶ Simon, W.M., *European positivism in the nineteenth century. An essay in intellectual history*, Ithaca, N.Y., 1963, p. 62-70

Critiche al metodo induttivo si rinvennero anche nelle opere di K.R. Popper, che andava a rivalutare le teorie metafisiche riconoscendo la loro utilità ai fini dell'elaborazione di teorie scientifiche.

In questo modo il neopositivismo veniva assorbito dalla filosofia analitica che raccoglieva l'interesse per il linguaggio e poneva l'attenzione sulla scienza.

CONCLUSIONI:

Come compreso dall'analisi fatta all'interno dell'elaborato, il positivismo classico rappresenta la "filosofia" del progresso scientifico e della società industriale, divenendo sia la linea di pensiero dominante del periodo, che una sorta di mentalità, caratterizzata dall'amore per i fatti (contro ogni forma di astrazione) e dalla fiducia illimitata nella scienza e nel progresso tecnico.

Al positivismo si deve la nascita di alcune scienze, come appunto la sociologia, la psicologia, l'antropologia.

Il ruolo attribuito ai dati empirici della scienza, considerati l'unica forma valida di conoscenza, caratterizzò la gran parte delle teorie sociologiche che vennero dopo.

Quando si va ad analizzare invece quello che è il neopositivismo, si comprende come il suo presupposto fondamentale risulta quello che, oltre ai dati empirici rilevati dalle scienze e il linguaggio logico-formale assunto nella sua elaborazione logico-matematica, non esistono altre forme di conoscenza.

Ciò significa fondamentalmente che tutte le proposizioni che non siano riducibili o ai risultati delle scienze particolari (fisica, biologia e così via) o al discorso logico-matematico, devono essere rifiutate.

Ne consegue che per i neopositivisti le proposizioni della metafisica, dell'etica e dell'estetica (che non si riducono a quelle che sono le scienze positive o alla logica matematica) non risultano avere un vero e proprio senso.

In questo modo venne liquidata la maggior parte della speculazione filosofica occidentale elaborata in più di due millenni.

Il neopositivismo ha quindi raggiunto i suoi risultati più originali proprio analizzando il linguaggio scientifico.

Questi studi hanno permesso di abbandonare le conclusioni tendenti ad affermare valori assoluti, tipiche del vecchio positivismo, e di fornire una lettura degli asserti scientifici che ne ha messo in luce il carattere ipotetico e correggibile.

In seguito, poi con il trasferimento di molti neopositivisti negli USA, si è concretizzato un incontro tra neopositivismo e pragmatismo, che ha generato una filosofia sostanzialmente nuova, volta a riconoscere come significativi e meritevoli di studio materie diverse dalle scienze naturali e formali.

La verità non risulta più unica, e dipendente o derivante da una corrispondenza con i dati empirici costituiti dalle scienze o da una congruenza col meccanismo inerente agli enunciati scientifici, ma come variabile e dipendente dalle idee che sono state assunte.

Inoltre, dal neopositivismo le scienze sociali hanno tratto una lezione di rigore metodologico, che si andava a coniugare con l'appello a un'indagine empirica senza particolari presupposti metafisici.

Tale lezione veniva accolta proprio in quanto s'innestava su bisogni che si erano già venuti affermando all'interno dei diversi settori disciplinari.

Al giorno d'oggi c'è questa fiducia nel progresso tanto decantata dalla corrente inerente al positivismo?

Non sempre è così.

Come ben sappiamo, si sta vivendo da qualche anno anche una pandemia che ha colpito il pianeta.

Inoltre, sono stati prodotti degli effetti contrastanti nella mentalità e nel sentire comuni: da una parte vi è la consapevolezza del ruolo centrale assunto dalla scienza all'interno della società, ma dall'altro c'è sicuramente sfiducia e pulsioni anti-scientifiche che percepiscono la scienza come una "minaccia".

Sicuramente, potenziare la comunicazione tra scienziati e grande pubblico risulta la via per fortificare un rapporto di fiducia nella scienza e per immaginare un progresso che vada a ricomprendere tutti.

Gli scienziati, dovranno confrontarsi e aggiornarsi costantemente in merito allo sviluppo delle loro discipline per poterle spiegare alla collettività con un tono univoco e chiaro.

Al giorno d'oggi, tramite quello che risulta lo sforzo comune di specialisti di diverse aree, si è andato a sviluppare un approccio ben preciso che può costituire il futuro della scienza.

Sapere e avere la consapevolezza di poter contare su una comunità scientifica che s'impegna in uno sforzo a vantaggio della collettività può essere un forte elemento che supporta la fiducia nella scienza.

Risultano fondamentali due elementi: il coinvolgimento delle associazioni dei pazienti in incontri informativi con gli specialisti che possano permettere una corretta comunicazione scientifica e un confronto in merito a varie tematiche, ricomprendendo quelli connessi agli scopi relativi alla ricerca clinica; l'apertura verso un dialogo maggiormente sistematico e articolato tra specialisti e scienziati, anche dal lato umano, per domande ed incertezze su quelle che sono le novità della scienza, in particolare in un periodo dove vi sono grandi cambiamenti.

Potenziare la fiducia delle persone nella scienza risulta un'operazione urgente da concretizzare, anche in rapporto alla prevenzione.

Sta di fatto che un ruolo decisivo lo svolge la comunicazione, in merito all'importanza della prevenzione stessa.

Da un lato si intravede il fosco scenario di un nuovo medioevo, oscurantista, un ritorno nelle caverne, che va sicuramente a negare la ragione e la speranza nel progresso.

Questi sono elementi che rappresentano le uniche possibilità per poter salvare, di nuovo, l'umanità da catastrofi.

BIBLIOGRAFIA:

- Gallino, L., *Metodologia neopositivistica e teoria sociologica*, in "Quaderni di sociologia", n. 580, 1973
- Guerra A., *Il mondo della sicurezza*. Ardigò, Labriola, Croce, Firenze 1963
- Joergensen, J., *The development of logical empiricism*, Chicago 1951 (tr. it.: *Lo sviluppo dell'empirismo logico*, in AA.VV., *Neopositivismo e unità della scienza*, Milano 1958)
- Landucci L., *Note sulla formazione del pensiero di Roberto Ardigò*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, 1974
- Simon, W.M., *European positivism in the nineteenth century. An essay in intellectual history*, Ithaca, N.Y., 1963
- Tonon F., *Auguste Comte e il problema storico-politico nel pensiero contemporaneo*, D'Anna G., in www.filosofico.net, Messina-Firenze, 1975
- Turner, V., *Between science and religion. The reaction to scientific naturalism in late Victorian England*, New Haven, Conn., London 1974
- Zanantoni M., *Positivismo*, Editrice Bibliografica, Milano, 2016

SITOGRAFIA:

- Guaragna L., 2013, *Comte (1798-1857) e il positivismo*, in <http://www.leoneg.it/archivio/Comte.pdf>
- Manganaro P., 2013, *Il Positivismo: il ruolo sociale della scienza*, in [https://www.pul.it/cattedra/upload_files/179/Slides%20PUL%20FC%204%20\(Positivismo%20-%20Comte\)%20.pdf](https://www.pul.it/cattedra/upload_files/179/Slides%20PUL%20FC%204%20(Positivismo%20-%20Comte)%20.pdf)
- Molteni C., 2021, *Il positivismo: Auguste Comte*, in https://www.utecinisellobalsamo.it/Dispense/letteraria/2021_storia_della_filosofia_3/dispensa_11.pdf
- Savorelli A., 2012, *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Filosofia*, in https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-ardigo_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29